

■ MILANO. Era considerato un ragazzo per bene, affidabile, simpatico. Al punto da essere conteso dalle impegnatissime mamme di un quartiere bene di Milano per affidargli i loro bambini durante il lavoro o alla sera. Adesso il baby-sitter modello è rinchiuso nel carcere di San Vittore con l'accusa di violenza sessuale aggravata ai danni di tre bambini di sette, otto e dieci anni. Ma la Polizia sospetta che abbia rivolto le sue attenzioni ad almeno altri quattro bambini dei quali sono stati trovati i nomi in un suo quaderno, dove appuntava la sua squallida lista.

#### «Giochiamo a Lucifero?»

Giuseppe Cesarò, questo il nome dell'arrestato, ha ventisei anni, disoccupato, con alle spalle studi interrotti, e per questo si proponeva da un paio d'anni come baby sitter per racimolare qualche soldo. Ma il suo obiettivo, stando alla ricostruzione degli inquirenti, era un altro. Lui, con i bambini, voleva «giocare a Lucifero». Per convincere le sue vittime ad accettare le sue attenzioni si avvaleva infatti di un metodo sottile e diabolico. Dopo averne acquistato la fiducia, sottoponeva i bimbi ad alcuni «test psicologici» da lui stesso predisposti come se fossero un nuovo divertente gioco, partendo da una personale rielaborazione del testo erotico indiano «Kamasutra». Per mettere a suo agio i bambini Cesarò partiva da domande semplici e innocenti del tipo «come ti chiami?» e «quanti anni hai?» per poi passare a domande più particolari quali «hai mai baciato un uomo sulla guancia?» e «hai mai baciato una donna sulla guancia?», facendo nel contempo vedere pubblicazioni pornografiche. I test erano sempre più spinti e Cesarò li aveva divisi in cinque livelli. Si partiva dal primo, chiamato «Cuore» per poi passare al test «Amore», «Sesso», «Diavolo» e infine «Lucifero», spingendo sempre oltre il limite del proibito, il confine tra il bene e il male nella mente delle piccole vittime, delle quali voleva la complicità e il consenso. Anche se non sempre: secondo la ricostruzione effettuata dagli investigatori della Squadra mobile milanese e dall'Ufficio minori della Questura, in alcuni casi, dopo gli abusi sessuali, il baby sitter, per imporre il silenzio alle piccole vittime, è ricorso a rimproweri e a sonorosi ceffoni. Ed è stato proprio questo a tradirlo.

#### Il sospetto delle mamme

L'inquietante dubbio che potesse abusare dei piccoli è sorto piano piano lo scorso novembre a due signore che si avvalevano dei suoi servizi, madri di due maschietti di sette e otto anni. I bambini hanno cominciato a lamentarsi: «Mamma non lasciami da solo con Giuseppe... mi picchia», sono state le parole che hanno fatto scattare i primi sospetti. Aggravati dal silenzio che seguiva alle stupite domande delle madri. Le due donne, dopo essersi confidate, hanno deciso di rivolgersi al reparto pediatrico di un ospedale milanese per verificare se i bambini avessero subito attenzioni sessuali dal baby sitter. In un primo momento il responso dei medici è stato negativo, ma intanto è comunque partita, come di routine, la segnalazione alla Polizia.

Dopo aver ascoltato le madri e la loro angosciata preoccupazione, Stefania De Bellis, responsabile dell'Ufficio minori della Questura, ha ascoltato direttamente le vittime. Ai

## Fiumicino Breve «fuga» per i 4 bimbi cambogiani

«Fuga» di poche ore, ieri, per i quattro bambini cambogiani portati in Italia dal presunto trafficante di minori, anch'egli cambogiano, bloccato lo scorso 30 novembre all'aeroporto romano di Fiumicino. I piccoli si sono allontanati nella tarda mattinata dall'istituto di suore della zona di Fiumicino nel quale sono ospitati, ma nel giro di poco tempo, nel pomeriggio, sono stati rintracciati da agenti della Criminalpol nei pressi dell'ospedale di Palidoro, distante una quindicina di chilometri, lungo la costa tirrenica a Nord di Roma. A quanto si è appreso, i quattro bambini hanno approfittato del via via dei ragazzi all'uscita dalle lezioni, intorno alle 13, e hanno lasciato alla chetichella l'istituto. Poco dopo, la loro scomparsa alla magistratura del tribunale dei minori romano Simonetta Matone, che ha subito informato la Criminalpol. Gli investigatori hanno avviato le indagini e drammat le ricerche mettendo in allerta anche i conducenti dei mezzi di trasporto pubblici della zona. Ed è stato proprio un autista del Cotral, il consorzio di trasporti regionali del Lazio, a notarli e a informare la Criminalpol. Poco più tardi gli agenti li hanno trovati e riportati nell'istituto di Fiumicino.



Cristofari/A3

# Preso baby sitter pedofilo

## Ai bimbi diceva: giochiamo a Lucifero

Era noto in un quartiere bene di Milano come un baby sitter modello, affettuoso e affidabile. Invece avrebbe abusato sessualmente di almeno tre bambini tra i sette e i dieci anni per sei mesi, dopo averli plagiati attraverso perversi test inventati da lui per convincerli a «giocare a Lucifero». Poi due mamme si sono insospettite. Si sono rivolte a un pediatra che ha allertato la polizia. Così è finito in manette Giuseppe Cesarò, 23 anni.

#### FRANCESCO SARTIRANA

Primi due bambini si era aggiunto intanto un terzo ragazzino, di dieci anni, più volte accudito dal ragazzo. Guadagnandosi la confidenza dei bambini raccontando favole e facendoli giocare, la funzionaria di polizia è riuscita, attraverso mezze parole e disegni, a ricostruire i fatti, quanto bastava per chiedere l'incriminazione del giovane. Perquisita l'abitazione di Cesarò, che vive con i genitori, sono spuntati i test e l'edizione illustrata del «Kamasutra». Il giovane è crollato psicologicamente, ha riconosciuto di provare particolare attenzione per i bambini, ma non ha confessato gli abusi. Dopo il primo interrogatorio si è pure rivolto a uno psichiatra davanti al quale ha ammesso, in alcune circostanze di non riuscire a controllare i suoi istinti. I dirigenti della questura ritengono invece che la violenza sessuale ci sia stata. Il pm

Pietro Forno ne ha richiesto la carcerazione convalidata dal gip Silvana Dantona.

Un altro pedofilo è finito in carcere l'altra sera a Milano. A denunciarlo è stata la stessa vittima, un ragazzo di 13 anni, che con uno stragemma è riuscito a sottrarsi dal maniacò, e a chiamare i Carabinieri. Il ragazzo era uscito di casa per fare degli acquisti ma era stato scippato dalle 50 mila lire dategli dal padre. Per paura di venir sgridato era andato a casa di un conoscente di famiglia, un uomo di sessant'anni, per chiedere i soldi in prestito. Ma l'uomo, alla presenza di un amico, aveva iniziato ad abbracciarlo. Il ragazzo è riuscito a darsi alla fuga e ha subito telefonato al 112 da una cabina.

#### L'allarme degli psicologi

«Non stento a credere che possa

accadere fatti simili - commenta lo psichiatra Paolo Crepet - ma mi turba pensare cosa ne sarà tra un paio d'anni di quei bambini. Sono dei candidati a volersi male per tutta la vita se non vengono aiutati affinché la gestione del lutto che hanno vissuto avvenga nella maniera meno traumatica possibile. Si crede che episodi simili nella nostra società siano isolati. In realtà accadono con regolarità. Anche questo è un sintomo del nostro senso di colpa collettivo nei confronti dei bambini che in realtà odiamo e non rispettiamo a dovere». A detta del pediatra Marcello Bernardi non solo l'autore di questi abusi è in preda a perversione sessuale. «Tutta la società è malata sessualmente - spiega Bernardi - trattiamo il sesso come una carta di credito: fa notizia, permette di fare soldi. I bambini di questa età tendono a rimuovere episodi così traumatici, ma rimuoverli non vuol dire cancellare. Bisogna capire cosa è accaduto senza far sentire il bambino un malato che ha bisogno del dottore e poi intervenire, ma non esiste un ricettario definito. Se l'intervento è però sbagliato si corre il rischio di consolidare il trauma nel bambino». Ernesto Caffo del Telefono Azzurro sottolinea una legge che introduce fin dalla più tenera età l'educazione sessuale perché «sull'ignoranza hanno buon gioco gli abusanti».

## Genova, cittadino albanese arrestato per atti di libidine a danno di bambini

Protagonista di loschi traffici trasversali al mondo della pedofilia genovese, era indagato per episodi recenti di adescamento e di atti di libidine a danno di minori, ma prima ancora che l'indagine si concludesse è finito in carcere per una storia analoga risalente ad un anno fa. Si tratta del cittadino albanese ventitreenne Sefa Skerdi, accusato non solo di «frequente» bambini di ambo i sessi, ma anche di far tramite tra le sue giovani vittime e «clienti» adulti e danarosi. A fargli scattare le manette ai polsi sono stati gli uomini del commissariato di ps di San Fruttuoso, che sono tornati a scandagliare gli ambienti che un anno fa ruotavano attorno ad un gruppo di cittadini albanesi, in casa dei quali era stata rinvenuta e sequestrata una grande quantità di materiale assai compromette: riviste pornografiche «specializzate» in pedofilia e, soprattutto, decine e decine di fotografie di bambini e adolescenti. In particolare una serie di immagini scattate su una spiaggia con bambini impegnati in giochi innocenti, ma completamente nudi e inquadrati dall'obiettivo in maniera da farne risaltare i particolari anatomici. Bambini albanesi, avrebbero accertato gli inquirenti, fotografati in patria ma certamente destinati ad essere venduti nei più lucrosi mercati esteri. Già allora dalle indagini era emerso il nome di Sefa Skerdi, e nei suoi confronti era stato spiccato un ordine di cattura, ma il giovane albanese era riuscito a dileguarsi. Ma l'inchiesta è ripartita con discrezione, con l'obiettivo di smascherare le radici centrali di smistamento dei ragazzini.

Sesto San Giovanni, rissa nel pub. Per i pm è legittima difesa

## Attaccano il figlio, li uccide

#### GIOVANNI LACCABÒ

■ MILANO. L'una e mezza di notte, freddo e pioggia, il lampione al neon del civico 178 di viale Monte Grappa a Sesto San Giovanni batte sulla insegna tondeggiante del bar Giardino che sta per chiudere. Franco, il titolare, 52 anni, e suo figlio, 24, cascano dal sonno. Tutti se ne sono andati, tranne quei tre. Li conoscono per nome, Claudio Pia, 25 anni, e Calcedonio Grimaldi, 24, detto Calco. Il loro amico e coetaneo, è l'unico incensurato. Gli altri due hanno una sfilza di precedenti: armi, rapina, estorsione, furto. Altici, si sono catapultati nel locale di Franco dopo numerose tappe negli altri bar tra Cinesello e Sesto. Per l'ultima birra hanno scelto il Giardino perché è a cento metri dal confine tra i due comuni ed anche perché il locale più vicino ancora aperto a quell'ora, a venti metri, ha già la serranda abbassata a metà.

Parlano con la lingua impastata dall'alcol, schiamazzano, hanno vuotato i bicchieri, ma vogliono bere ancora. «Andatene, è ora di chiudere», li invita il figlio di Franco. Ma per tutta risposta quelli scaraventano sul pavimento il boccale vuoto, dissemi-

nando il pavimento di schegge, con rabbia, e scagliano il posacenere addosso al banco spaccando le bottiglie di liquori. Il ragazzo esterrafatto reagisce, volano i primi insulti, il bar si riempie di minacce, uno dei tre corre fuori e rientra con una chiave inglese tra le mani e stavolta l'alterco non è solo uno scambio di insulti, ma di gesti e di promesse: te la facciamo pagare. In tre addosso al ragazzo, e giù botte.

Non scherzano davvero, sotto l'impulso irrefrenabile di una miscela esplosiva di ira e di alcool. Tre contro uno, il ragazzo ha la peggio. Ma quanto «peggio»? Franco ha lasciato il banco, si è fatto sotto anche lui, allibito, vede la chiave inglese abbattersi sulla testa di suo figlio che si rotola sul pavimento per cercare una via di scampo. Sono più di vent'anni che serve la gente dietro quel banco, ma mai aveva dovuto fronteggiare un pestaggio proprio nel suo locale. E non può certo accettare che gli ammazzino suo figlio sotto i suoi occhi. Afferra allora il coltello che usa di solito per dissotare il prosciutto crudo con cui tutti i giorni prepara i panini. E con l'arma in mano Franco si getta nella mischia per difendere il suo ragazzo. E colpisce, alla cieca, vibra diversi fen-

deni, quasi a caso, ma quelli non desistono. Nemmeno il coltello lo spaventa, Claudio e Calco non mollano la presa, sono una furia incontrollata che si scatena. Solo il terzo aggressore, l'incensurato, si trae da parte, appena in tempo per assistere alla morte dei suoi amici. La rissa si è spostata dall'interno del bar alla soglia dell'ingresso. Franco colpisce più volte, dove capita capita. La punta della lama si conficca nella zona toracica dei due emergenti. Il primo a cadere esanime è Claudio Pia, si accascia sul marciapiedi sul quale rapidamente si allarga la macchia di sangue. Anche Calcedonio Grimaldi viene colpito in più parti, ma soprattutto al torace, ed anch'egli è a terra, agonizzante. Franco e suo figlio osservano inorriditi, stentano a credere che sia vero l'episodio di cui sono stati protagonisti, non semplici spettatori. Il terzo uomo, l'incensurato, se l'è data a gambe gridando: «Chiamate un'ambulanza». I pm di Monza, Gerosa e Fiorillo, li hanno interrogati. Per ora - dicono - emerge che il barista, anche se ha ammazzato quei due, ha agito per legittima difesa. E il barista, che ha paura di ritorzioni da parte dei parenti dei due assassinati, ha la solidarietà dei vicini.

Vicenza, undicenne fuggie di casa. Lo aiutano tre prostitute

## «Lucciole» salvano ragazzino

■ VICENZA. Un po' una «Pretty woman» al contrario, una favola che ha come protagonisti tre «lucciole» e un ragazzo spero, introverso e un po' difficile. Un ragazzo che è fuggito di casa, che non sa dove andare, che si aggomitola all'angolo di una strada per proteggersi dal freddo e per sfuggire agli estranei. Ma non sfugge allo sguardo attento di tre prostitute, appena scese sul marciapiedi per iniziare una qualsiasi notte di lavoro. Una notte che, questa volta, non porterà loro soldi né amarezze, ma «solo» la soddisfazione di aver fatto un gran gesto. Hanno «salvato» loro quel ragazzo fuggito da casa e sperduto in mezzo alla città.

Alla fine della nottata, il ragazzo ha bevuto una cioccolata calda e ha atteso paziente in Questura, a Vicenza, i genitori; ad accompagnarlo lì, poco prima erano state le tre prostitute che l'hanno accudito e che hanno avuto la capacità e la pazienza di ascoltare la sua storia di undicenne scappato di casa, una storia che in troppi non avevano mai voluto ascoltare. Si è conclusa così, alla lunga notte, la vicenda di un ragazzino di Trissino (Vicenza) uscito di casa nel primo pomeriggio e di cui i ge-

nitori avevano denunciato la scomparsa. Al momento non è ancora chiaro il motivo della fuga: il ragazzo ha raccontato che la sua è stata una decisione presa dopo l'ennesima lite dei genitori; questi ultimi, invece, hanno riferito agli investigatori che alla base di quanto è accaduto sta forse un insuccesso scolastico del figlio. Ora il giovane è tornato nella sua casa, assieme a mamma e papà, sposati da 13 anni; ma il caso sarà comunque seguito dai servizi sociali ai quali si rivolgerà il sindaco, su indicazione della Questura.

Ma le vere protagoniste della vicenda sono le tre prostitute, due uruguayane e un'italiana poco meno che trentenni, le quali per una sera si sono trasformate in insoliti «angeli custodi». Sono state loro infatti a notare il ragazzo mentre stava girovagando senza una meta lungo la strada, alle dieci della sera. Un'ora strana e in un luogo ancor più insolito per uno di quelle, dal viso acerbo e un tantino spaesato. Così le tre «belle di notte» si sono avvicinate con curiosità al ragazzino.

Poi le tre donne, noncuranti della perdita di possibili clienti, hanno fatto salire il ragazzo su un'automobile e si sono diret-

#### LO SCENARIO

## Corre sul modem la difesa del sesso «senza età»

#### PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. Apparentemente, sono persone «normali», a volte addirittura figure rassicuranti: il vicino di casa, lo zio, magari l'insegnante o il sacerdote. Gente ben diversa dallo stereotipo del pedofilo che la fantasia popolare immagina si aggiri intorno ad asili e scuole elementari. Le tragiche vicende venute alla luce in Belgio in questi ultimi mesi hanno fatto affiorare però un quadro più articolato e per tanti versi ben più inquietante, una sorta di consorteria di pedofili d'«alto bordo» - magistrati, poliziotti, politici - dalla facciata rispettabilissima ma dediti dietro le quinte a orrendi commerci di corpi, a rapimenti, torture, stupri e omicidi. Così come le denunce che da anni organizzazioni internazionali come l'Ecpat non si stancano di rilanciare: migliaia e migliaia di rispettabilissimi europei (tedeschi e italiani in primo luogo), nordamericani e giapponesi alimentano ogni anno un fiorente «turismo sessuale». Bravi e timorati padri di famiglia che in Thailandia, nelle Filippine, in Brasile, in Colombia, in Russia vanno a caccia di corpi di bambine e bambini sui quali sfogare per pochi soldi le loro fantasie sessuali.

È un mondo a due facce quello dei pedofili. Consoci del fatto che il tabù del sesso con bambini è uno dei più forti e radicati nella coscienza delle moderne società occidentali, agiscono quasi sempre nell'ombra, con tutte le cautele possibili per non farsi scoprire. Ma contemporaneamente costruiscono solide reti fatte di complicità, di scambio di materiale pornografico, di indirizzi «sicuri», di reciproco aiuto. Qualche volta, però, vengono allo scoperto e cercano di spiegare le loro «ragioni». Molti lo fanno su Internet, la rete informatica intorno alla quale si è da tempo scatenata una furibonda campagna da parte di chi, con la scusa della pornografia, vorrebbe instaurare una sorta di «per fortuna» - praticamente impossibile censura. Nei gruppi di discussione che si occupano dell'argomento si possono quindi trovare confessioni, sfoghi ma anche controaccuse e perfino teorizzazioni della libertà di avere rapporti affettivi e sessuali con chiunque, a prescindere dall'età.

L'ottica è incredibilmente rovesciata: «Chi fa sesso con i bambini - scrive per esempio «Toddler», pseudonimo di un pedofilo che ammette di averne stuprati molti in passato, prima di «pentirsi» - lo fa più per loro che per se stesso». E su un punto insistono ossessivamente: il «vero» pedofilo non stupra, ma ha un rapporto «consensuale» con i bambini di cui «si innamora». Le condanne per i delitti in Belgio si sprecano. Ma fa una certa impressione leggere le teorie della Nambla, la principale organizzazione «ufficiale» Usa di *boy lovers*, che si batte per l'abolizione dell'«età del consenso», vale a dire del limite d'età - in vigore in quasi tutti i paesi occidentali - al di sotto del quale un rapporto sessuale è considerato comune un delitto. La Nambla - si legge sul suo bollettino, diffuso anche via Internet - lavora per «aiutare i ragazzi e gli uomini che hanno o desiderano avere relazioni sessuali e affettive consensuali e di educare la società circa la loro natura positiva». Una natura che - a suo dire - sarebbe stata riconosciuta nelle società occidentali fino al secolo scorso. Secolo che peraltro la storia sociale ricorda piuttosto per la barbarie dello sfruttamento selvaggio dei bambini costretti fin da piccolissimi a lavorare in fabbriche e miniere. La Nambla, comunque, si spinge anche più in là: i bambini - sostiene - sono oggi «schiavi» dei genitori, degli insegnanti, dello Stato, che «fingono» di ritenersi incapaci di operare delle scelte e per questo fanno leggi (quelle a protezione dell'infanzia) «malate e ripugnanti». E per sostenere il loro buon diritto ad abusare dei bambini arrivano a denunciare una presunta «discriminazione per età» dalla quale andrebbero liberati perché - parole di un presunto giovanissimo amico di pedofili - «sapevo che cosa volevo quando avevo sei anni e lo so ora che ne ho quattordici».